



dis

corsi sulla

dis

uguaglianza

la condizione dei minori
tra disuguaglianza e povertà

Italia/Europa a confronto

Minori in fuga da guerre e povertà

Infanzia migrante, infanzia straniera

Giulio Cederna

Giornalista e regista

Il terzo ciclo DIScorsi sulla DISuguaglianza, comprensivo di cinque incontri tenutisi a Modena tra i mesi di marzo e maggio 2016, promosso dalla Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali con il patrocinio del Comune di Modena, ha cercato di offrire strumenti per la conoscenza di una situazione di grave disagio sociale che colpisce in Italia un milione e 450 mila minori in condizioni di povertà assoluta, coinvolgendo quasi il 40 per cento delle famiglie povere. Una realtà scarsamente considerata nell'agenda politica, ma che rappresenta la più iniqua delle disuguaglianze perché del tutto incolpevole e produttiva di effetti di lungo periodo, spesso irreversibili, sul futuro dei minori. Per la conoscenza dell'effettiva condizione dei minori è stato necessario comprendere, con l'aiuto di studiosi ed esperti, la complessità e la multidimensionalità dei profili e degli effetti che la caratterizzano, soprattutto in un'epoca di crisi economiche e sociali a livello globale

La collana Working Papers è il frutto della trascrizione degli interventi dei relatori durante le conferenze del terzo ciclo di incontri

DIScorsi sulla DISuguaglianza.

La condizione dei minori tra disuguaglianza e povertà: Italia/Europa a confronto.

I testi non sono stati rivisti dagli autori.

Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali
Via Emilia Ovest, 101 – 41124 Modena
www.fondazionegorrieri.it
www.disuguaglianzasociali.it
info@fondazionegorrieri.it

MINORI IN FUGA DA GUERRE E POVERTA'
Infanzia migrante, infanzia straniera

Giulio Cederna
Giornalista e regista

L'argomento di stasera, più specifico di quello della condizione dei minori, tratterà l'infanzia migrante e l'infanzia straniera in Italia. Potrebbe sembrare un argomento specialistico ma in realtà non lo è, bensì è un argomento vicinissimo al nostro vissuto quotidiano e particolarmente ampio, complesso e stratificato. Si caratterizza per il fatto che in questo ambito, più che in altri, si incontrano fattori di natura globale, geopolitici, sociali ed economici con fattori più tipici delle dinamiche personali e di vita delle singole persone. È un tema particolarmente delicato per la mancanza di una vera e propria consapevolezza politica e dell'opinione pubblica del senso profondo dell'infanzia migrante e dell'infanzia straniera. Tema complesso fatto, più chiaramente che in altri ambiti tipici delle disuguaglianze, di storie oltre che di numeri.

GIULIO CEDERNA

Vorrei partire con un *incipit* di una giovane poetessa somala-americana Warsan Shire (slide 1), che ci dice questa verità inconfutabile: il viaggio, per chi lo fa, non è certamente un viaggio di piacere ma una partenza dettata da una urgenza, una necessità fortissima.

Nella prima parte del mio intervento tratterò infatti in dettaglio il tema della fuga, partendo da una frase molto bella di Ilvo Diamanti (slide 3) che si concentra sulle parole e sulle immagini utilizzate per descrivere il fenomeno. Mentre noi siamo qui, centinaia di migliaia di ragazzi in Siria vivono nelle zone sotto assedio, migliaia di profughi sono bloccati da una situazione politica sconvolgente nella rotta balcanica e migliaia di ragazzi sono in marcia lungo il deserto. Non sono quindi storie, sono eventi e avvenimenti che stanno accadendo in contemporanea alla nostra vita giornaliera. È fondamentale in una situazione di questo tipo, per i media, la ricerca di parole più appropriate per descrivere questi avvenimenti. Le frasi e le parole che più vediamo e incontriamo sono però: caos immigrazione, invasione via terra; strage in mare, lite sui soccorsi; l'Isis è pregata di presentarsi all'imbarco. Anche l'articolo apparso su Repubblica dello stesso Diamanti, che raccoglie la delusione degli italiani rispetto a Schengen, che vorrebbero ripristinare le frontiere perché delusi per il caso migranti con un sondaggio, ci fa capire come si è perso ogni punto di riferimento rispetto alla questione dei migranti, come ormai il linguaggio e le immagini che ci bombardano ogni giorno non ci permettano di capire, costruendo e decostruendo gli eventi in maniera talmente confusa da non sapere quali siano i punti di orientamento.

Cominciamo quindi con le parole, con un dato che ci viene dall'Unhcr e ci dice che i **rifugiati**, termine giuridico che ci indica quelle persone che stanno fuggendo da guerre e che hanno valicato il loro confine nazionale spostandosi in un altro paese, sono 20milioni (slide 4). Ma dove sono? L'86% di loro è ospitato nelle regioni in via di sviluppo (slide 5).

In questi anni mi sono dedicato molto alla cartografia, facendo analisi sociale sono diventato un mappatore. A questo proposito, interessante risulta il sito storymaps.esri.com (slide 6), dove si utilizza un nuovo metodo di storytelling che permette, attraverso i numeri sulla sinistra, di muoversi sulla cartina del mondo ed analizzare i principali campi di rifugiati.

Negli ultimi 5 anni si sono riattivati almeno 15 conflitti (slide 7), il grafico a torta blu indica dove questi conflitti sono scoppiati nel 2015. Voglio sottolineare che tutto ciò sta accadendo in questo momento, sotto ai nostri occhi a quelli dei governi mondiali. L'Europa sta chiudendo tutte le porte a questo flusso incredibile di persone, 360mila dalla Siria, 178mila dall'Afganistan, 121mila dall'Iraq per arrivare via via all'Eritrea, che ha un flusso importante di 33mila. I bambini sono una parte importante di questo flusso, si calcola siano tra 1/3 e 1/4 dei rifugiati. Bambini sotto i 14 anni. Save the Children calcola che attualmente 250mila bambini vivano nelle aree assediate in Siria.

Oltre a rifugiato, un altro termine importante è **richiedente asilo** (slide 8), in Europa nel 2015 1 milione e 200 mila persone hanno chiesto asilo, più del doppio rispetto al dato del 2014. Essi sono fondamentalmente siriani, afgani e iracheni. Un richiedente asilo su quattro è un bambino.

Etimologicamente, la richiesta di asilo deriva da una parola greca che lo descrive come luogo inviolabile. Al momento, nella realtà tutto questo è stato messo in discussione dalle istituzioni europee, soprattutto rispetto a quello che sta accadendo in Grecia e Turchia, di fatto, la contrattazione dell'ingresso di bambini siriani in Europa, che dovranno lasciare la Grecia per tornare in Turchia.

Oltre a rifugiati e richiedenti asilo, 40 milioni di persone sono **sfollati** (slide 9). Sfollati e rifugiati hanno lo stesso motivo di partenza, sono perseguitati ma i primi non hanno varcato il confine nazionale. Nel sud della Siria, come in Kenya o Uganda, ci sono centinaia di migliaia di persone sfollate, esposte a rischi perché vivono in zone sotto assedio.

Dal 2008 al 2014, circa 175 milioni di persone nei paesi in via di sviluppo si sono dovute spostare a causa di catastrofi naturali, sono i **profughi ambientali** (slide 10). In prospettiva questo fenomeno risulta molto grave, per la prima volta nel 2014 e nel 2015 il numero dei profughi ambientali ha superato quello dei rifugiati e sappiamo quanto è drammatico vivere in contesti privi di acqua e di risorse. La media delle catastrofi naturali negli ultimi dieci anni è stata di 380 disastri naturali annui, fenomeni estremi come terremoti, maremoti e cicloni (slide 11). Tutte le persone colpite dalle catastrofi ambientali vivono in questi non luoghi, definiti bene da Bauman in un suo libro del 2003 intitolato "*Una società sotto assedio*" (slide 12) in cui l'autore si sofferma a lungo sulla condizione di rifugiato che rimane in un luogo senza luogo come emblema della società contemporanea, che poi vedremo essere la condizione di moltissimi minori migranti.

Ed eccolo qui il luogo senza luogo (slide 13) dove vivono al momento 100.000 persone al confine tra Giordania e Siria, un posto chiamato "il posto del diavolo" dov'è impegnata anche Save the Children insieme ad altre organizzazioni. Pensiamo cosa può significare per un bambino vivere in un posto come questo. L'Unicef ha costruito una mappa in cui vengono individuate le scuole nel campo e le aree di prossimità. Inoltre, una ricerca ha verificato che, se prima il livello di iscrizione alla primaria era del 90% e

alle secondarie del 70%, oggi il livello è passato al 50% per le primarie e al 40% per le secondarie. Chiaramente andare a scuola in un contesto simile è complicato e difficile ma si cerca comunque di coinvolgere i bambini.

La più grande baraccopoli dell'Africa orientale, si chiama Kibera (slide 14), era la foresta della città di Nairobi poi, dopo essere stata occupata dai sudanesi dopo la seconda guerra mondiale, è diventata baraccopoli. Qui ci abitano circa 700mila persone. È un non luogo fatto di tanti luoghi, ogni quartiere ha un suo nome e una sua composizione etnica.

Raramente chi sta in una baraccopoli troverà le risorse per iniziare un viaggio ed è proprio questo che ci fa capire qual è la dimensione della povertà che innesca i viaggi. Chi arriva a Nairobi dalle campagne poi finisce nella baraccopoli dove non c'è lavoro né prospettiva.

Migranti economici (slide 15), per la maggior parte sono semplici ragazzi che decidono di venire in Italia perché vedono su facebook i visi contenti di amici che hanno fatto il viaggio. Da qui il super tema della comunicazione e della rete, questi ragazzi sono ragazzi connessi. Anche quelli che partono dall'Afganistan spesso hanno dei cellulari, vanno su internet – non durante il viaggio perché non riescono a collegarsi, come è risultato da un sondaggio di Save the Children – ma sicuramente c'è questo paradosso all'origine della trappola del nostro mondo contemporaneo. Da una parte abbiamo una promessa di un mondo migliore che viene veicolata ogni giorno attraverso la rete, attraverso i media e il mondo della comunicazione e dall'altra parte abbiamo la fortezza Europa che si sta chiudendo a riccio, un mondo ricco che sta alzando barriere sempre più alte. Si parte con questa illusione di felicità e si rimane dentro al percorso. A volte non si arriva mai, a volte si resta anni lungo il tragitto.

Qui siamo nel cuore della disegualianza. Spesso si parte perché realmente non ci sono prospettive. Spesso si sentono slogan, tipo “per aiutarli a casa loro” ma poi in realtà non si fa praticamente nulla, quello che si dà è una specie di elemosina in paesi che utilizzano male i fondi perché sono paesi difficili.

Guardiamo quindi gli indici di povertà (slide 16). Gambia, Senegal e Nigeria sono i principali luoghi di origine dei minori migranti che arrivano in Italia e che adesso, per le nuove disposizioni europee, vengono più strettamente osservati e incanalati in percorsi di ritorno. Gli viene spesso negata la possibilità di chiedere un permesso anche di aspettativa di lavoro. Quando parliamo di migranti economici dobbiamo riflettere su quello che veramente significa questa parola “economico”.

Da un lato abbiamo quindi l'immagine dell'Europa sorridente, dall'altro quella dell'Europa *fortezza* per poi arrivare al blog di Gabriele Del Grande (slide 17), giornalista che da anni sta censendo dalla stampa internazionale tutte le notizie relative alle morti

dei migranti, dei rifugiati e dei profughi che cercano di attraversare il Mediterraneo e spesso muoiono. Qui i dati sono impressionanti.

Le rotte, così come le racconta Frontex e l'agenzia a presidio della protezione delle frontiere europee (slide 18). Le frecce indicano le sette rotte principali mentre il grafico mostra quanti individui sono arrivati in Italia, circa 150.000 nel 2014 e 170.000 nel 2015 tra Lampedusa, Sicilia, Calabria partendo essenzialmente da Egitto, Tunisia e Libia. Le altre due rotte molto battute nel 2015 riguardano il popolo siriano e la rotta balcanica e quella della zona del mediterraneo orientale.

La rotta balcanica (slide 19) prevede la partenza da Pakistan, Afghanistan, Bangladesh per poi passare in paesi quali Siria, Iran, Iraq per cercare di raggiungere Patrasso e arrivare in Serbia ed Ungheria. Ora l'Ungheria ha messo un muro e la rotta dei migranti si è spostata verso la Slovenia.

Vi faccio vedere a questo punto un video fatto da un ragazzo di 17 anni, che al momento fa parte di un laboratorio di Save the Children a Roma per minori migranti non accompagnati, un centro di prima assistenza. È stato fatto con le immagini prese con il cellulare di un suo amico. Il video si intitola "La polvere di Kabul".

In questi percorsi, che durano mesi, a volte anni. Ci sono minori che rimangono bloccati alle frontiere, molti muoiono, come Aylan, 3 anni, e suo fratello di 5 anni, la cui foto ha creato momenti di sdegno nelle nazioni di tutto il mondo. Un altro filmato interessante è quello di Kinan, ragazzo siriano, che dice una cosa molto semplice "Fermate la guerra e noi non veniamo" (slide 20; 21; 22).

Attualmente (slide 23), le rotte continuano a cambiare e la tabella a destra ci fa capire perché. L'Ungheria, ad esempio, ha 17.000 richiedenti asilo per un milione di abitanti. Per l'Italia il rapporto è di 1.400 richiedenti asilo per un milione di abitanti. I paesi che stanno facendo la voce grossa sono quelli che hanno questa preoccupazione. Al momento (slide 24) seguiamo particolarmente la situazione venutasi a creare a Idomeni, al confine tra Grecia e Macedonia dove sono bloccati probabilmente più di 30.000 profughi. Dai rapporti di Save the children sappiamo che sicuramente un profugo su tre ha un'età sotto i 14 anni.

Sono stati invece 86mila i minori non accompagnati giunti in Europa nel 2015 (slide 25) e 58.000 i minori arrivati in Italia via mare – accompagnati e non accompagnati – negli ultimi 5 anni. Nella figura abbiamo mappato l'indice di sviluppo umano cercando di evidenziare da dove vengono, quali e quanti sono i paesi in guerra, 9 sono oltre al 150° posto dell'indice Isu. 12.360 sono stati i minori non accompagnati arrivati in Italia nel 2015, nel solo primo mese e mezzo del 2016 ne sono già arrivati 1.000. Provengono principalmente da Eritrea, Egitto, Gambia, Somalia e Nigeria (slide 28). La maggior parte

hanno tra i 16 e i 17 anni. Sono ragazzi estremamente intelligenti, creativi e che sono partiti grazie a debiti contratti dalla famiglia che ha investito su di loro. Hanno quindi una grossa responsabilità. Alcuni fuggono, 6 mila infatti si sono resi irreperibili. Ha fatto scalpore questa frase di Ilvo Diamanti (slide 29) in cui afferma che l'Italia è diventata un "passante per l'Europa" sia per chi ha la possibilità di richiedere lo status di rifugiato sia per chi è emigrante economico e non cerca di evitare il riconoscimento dell'impronta per rendersi irreperibile, perché sa che il sistema dell'accoglienza in Italia non funziona.

Nella slide 30 abbiamo alcuni numeri che spiegano la situazione: 11.921 presenze – di cui 6.000 irreperibili – e, secondo le ultime predisposizioni che hanno cercato di riorganizzare il sistema dell'accoglienza, i posti disponibili sono circa 2.500 tra prima e seconda accoglienza. A questi si aggiungono i soldi dati ai comuni. Non riusciamo quindi ad avere un sistema di accoglienza almeno dei minori migranti, non ci sono posti sufficienti. Mancano le strutture specializzate, mancano procedure attendibili per il riconoscimento dell'età, non c'è formazione per i tutori legali – oltre ad essere assegnati con grave ritardo, spesso è il gestore della struttura di accoglienza a fare da tutore. Cosa estremamente discutibile dal momento che chi gestisce ha anche propri interessi (ogni giorno per ciascun ragazzo vengono erogati 45 euro). Mancano progetti di accompagnamento alla maggiore età, manca una legge che disciplina l'accoglienza.

Cambiamo ora visuale. L'impatto che si ha dopo aver visionato i dati, anche se abbiamo cercato attentamente di distinguere le parole, è che ci siano tante persone che stanno fuggendo dalle guerre e dalla povertà e stanno venendo da noi. Con un paradosso, l'Italia è diventato un paese di passaggio, un paese in cui, non solo un migrante ha paura di fare domanda di asilo perché ha paura che si commettano errori nelle procedure di riconoscimento dell'età – molti migranti se considerati maggiorenni vengono respinti – mettendo a rischio il loro percorso migratorio ma anche perché l'Italia è un paese che offre poco, tutti cercano di andare in Francia, in Svezia. Paesi che infatti cercano di chiudersi.

Infatti, in Italia, per la prima volta, siamo scesi sotto le 500.000 nascite annue, dato storico – negli anni '60 c'erano 1.000.000 di nati. Questo malgrado le donne immigrate abbiano partecipato con 75.000 figli nel 2014. Questo problema si riverbera verso tutte le altre fasce d'età minorili portando l'indice di incidenza dei minori sulla popolazione adulta tra i più bassi di Europa con il 16,6%, Modena è leggermente sopra grazie all'apporto della comunità migrante.

Nella slide 39 ho raccolto i principali dati del Ministero del lavoro e delle politiche sociali sui cittadini non comunitari. Vediamo ad esempio che i permessi di soggiorno sono diminuiti nel 2014 (-3%) perché sono diminuiti gli ingressi per motivi di lavoro. Abbiamo poco più di 943.000 bambini e ragazzi non comunitari residenti in Italia, la loro

incidenza sul totale degli stranieri regolarmente soggiornanti è pari al 24%, la media italiana è del 16,6%. Negli ultimi cinque anni però anche le donne immigrate iniziano ad avvicinarsi, come numero di figli, alla linea tracciata da quelle italiane. Altro dato molto importante è che 48.000 giovani sotto i 20 anni hanno acquisito la cittadinanza italiana nel 2014.

La mappa della slide 40 è stata fatta sulle previsioni demografiche dell'Istat sul 2030, quindi abbastanza attendibili basandosi su uno scenario di 20 anni, vediamo cosa succede della popolazione 0-15 anni se dovessero sparire gli immigrati. L'Italia diventa di colore nero, è l'ultimo paese in classifica, andrebbe tra il 10 e l'11 per cento su una media europea del 14-15%.

Mappa importante nella slide 41 in cui si evidenzia l'incidenza dei minori senza cittadinanza, al nord c'è la maggiore presenza con una percentuale maggiore alla media del 16%, e sappiamo che è passata alla camera ed è in approvazione al senato la nuova riforma sulla cittadinanza con l'introduzione dello Ius soli temperato, che prevede due strade: assunzione attraverso i genitori che hanno il permesso di lungo soggiorno oppure con un percorso scolastico di almeno 5 anni.

La mappa della slide 42 è già cambiata ma ci diceva che il 44,2% di bambini di origine straniera erano nati in Italia, quest'anno gli alunni nati in Italia hanno superato gli alunni immigrati.

Ma torniamo alle disuguaglianze, il 43% della famiglie straniere vive in povertà relativa, che è 3 volte quella che colpisce le famiglie italiane. È un problema legato alle famiglie numerose, al lavoro, al monoreddito – si è poveri spesso anche quando in casa arriva almeno un reddito. Una famiglia su tre con bambini vive in povertà assoluta. Sappiamo che in generale il dato è alto in Italia, lo abbiamo visto crescere enormemente negli ultimi tre anni a seguito della crisi.

Tanti sono i bambini nati in Italia da genitori stranieri, questo è importante nel processo di integrazione, questo si rispecchia nella diminuzione del ritardo degli alunni di origine straniera rispetto agli italiani. Un dato su cui si sta riflettendo molto e che riguarda il mondo straordinario della scuola. Molto spesso gli alunni stranieri si incanalano in percorsi professionali (slide 47).

Un progetto carino che abbiamo fatto con la Compagnia di San Paolo di Torino è un'evoluzione di scala dell'atlante. Un atlante di analisi cartografica a livello comunale, con una forte capacità di analizzare i quartieri, le zone di censimento per misurare la concentrazione abitativa dei bambini con background migrante in particolari quartieri.

Concludo con questa frase di Robert Putman che ha studiato il fenomeno dell'integrazione negli stati uniti e ci dice che “Per rafforzare la comune identità occorrono più opportunità di interazione significativa tra migranti e americani

‘d’origine’... Ho l’impressione che finiremo per accorgerci di come la via migliore per rispondere a queste sfide non consista nel rendere *loro* uguali a noi, ma nella creazione di un più ambizioso *sensu del ‘noi’*”.

Oggi è fondamentale sempre più, investire sull’infanzia, stare vicino alle famiglie, alla scuola, ad alcuni servizi educativi, alle madri che vanno a partorire perché sappiamo quanto sono importanti i primissimi anni di vita.

L’unico modo per prevedere il futuro è inventarlo.

Siamo partiti da una disuguaglianza per arrivare ad un’altra, secondo noi di Save the children oggi questi temi vanno seguiti con attenzione perché gli immigrati sono un grande capitale su cui dobbiamo investire e che senza paraocchi biologici.